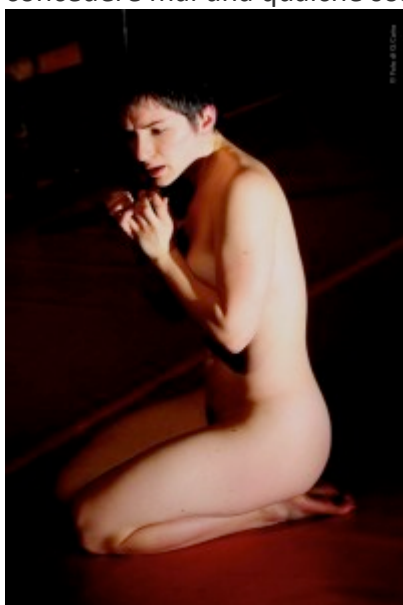


Roma, al teatro Vascello la sublime opera shakespeariana «Lo stupro di Lucrezia», recensione

REDAZIONE · 11 DICEMBRE 2013 ·

<http://www.eccolanotiziaquotidiana.it/roma-al-teatro-vascello-la-sublime-opera-shakespeariana-lo-stupro-di-lucrezia-recensione/>

Dal 3 all'8 dicembre al **Teatro Vascello** è stata inscenata un'opera shakespeariana che è poco definire sublime: «**Lo stupro di Lucrezia**». Piccolo gioiello di drammaticità. Shakespeare dispiega qui la sua potentissima lingua e la capacità geniale di mescolare l'orrore all'anti-tragica parodia, con una specie di equilibrio incantatore che inghiotte il pubblico nella musica delle parole senza concedere mai una qualche sospensione liberatoria.



Una lingua tesa, turgida, resa in italiano attraverso la versione teatrale di **Valter Malosti** e adattata dalla recente traduzione in endecasillabi di **Gilberto Sacerdoti**. I corpi in scena sono di due giovani attori appena diplomati alla Scuola per attori del Teatro stabile di Torino diretta dallo stesso Malosti. **Alice Spisa**, nel ruolo di **Lucrezia** e **Jacopo Squizzato**, nel ruolo di **Tarquinio**, dentro una partitura inquieta e multiforme, hanno aggiunto il loro lavoro verbale e fisico che va assolutamente apprezzato per la precisione dei ritmi e dei respiri curati da un attento **Alessio Maria Romano**. In una notte che assomiglia alla morte, carne e carnalità si sono ritrovate insieme ma non nello stesso contenitore. Come bestie ferite e affamate in una gabbia di sangue, il sangue che pulsa, fa turgido il sesso. Lui accusa lei della folle smania che lo spinge a possederla. È sua la colpa. È la bellezza che l'ha tradita. Infatti: «*È sul tuo volto il mio diritto*» dice Tarquinio. Lucrezia trema. Ha paura. Le luci sono in preda a una specie di corto circuito. Tarquinio profana il tempio dell'anima di lei, ma alla fine «*il ladro è più povero di prima*». Con l'anima scorticata, quindi sanguinante di vergogna che la insozza ma che non dovrebbe affatto toccarla, la stuprata detta il suo testamento, e il ticchettio come di tasti di una macchina da scrivere, lettera dopo lettera aumenta il senso di ingiustizia subita. Si uccide Lucrezia, e lo fa con un pugnale, ma la delicatezza della regia prevede un suo alter ego. Sul proscenio, proprio sulla linea che confina con la realtà, giace una bambola, è il suo cadavere. Ciò che paradossalmente ha aggiunto carnalità alla carne è stata la voce di Valter Malosti, nel ruolo di **Collatino**. Vibrante ha elettrizzato l'aria con precisione

e potenza. Aumentano il pathos i suoni e le luci curate da **G.u.p. Alcaro**. La poetica visione mantiene i suoi alti livelli fino ai ringraziamenti. Il sapore di ciò a cui si è assistito va ben oltre.

Veronica Meddi